

Massimo Canali, Giancarlo Di Sandro, Bernardino Farolfi, Massimo Fornasari, *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Il volume è l'esito di un lavoro di ricerca interdisciplinare che ha coinvolto due storici dell'economia (Bernardino Farolfi e Massimo Fornasari) e due economisti agrari (Massimo Canali e Giancarlo Di Sandro). È diviso in tre parti che, scritte in modo chiaro, ben articolate e arricchite da aggiornate bibliografie, consentono al lettore di avere un quadro esauriente relativo all'evoluzione dell'agricoltura italiana e del pensiero economico-agrario tra Ottocento e Novecento.

La prima parte, di Bernardino Farolfi e Massimo Fornasari, illustra l'evoluzione dell'agricoltura italiana dalla fine dell'*ancien regime* alle riforme agrarie antecedenti la nascita della politica agricola comune (Pac). Viene delineato un mondo rurale in cui coesistono diversi modelli. A tali modelli corrispondono evidenti squilibri in termini di reddito prodotto e di produttività non solo tra Nord e Sud, ma anche tra i proprietari agrari più attenti all'evoluzione delle tecniche produttive (quelli che seguono i consigli degli agronomi e fanno investimenti per migliorare il proprio fondo) e gli altri che restano ancorati ai modelli tradizionali. Si evidenzia come la crescita dei rendimenti e delle produzioni non sia lineare, ma abbia accelerazioni e pause legate a fattori esogeni (la grande crisi agraria degli anni Ottanta, le guerre doganali con la Francia), a scelte colturali (l'ampliamento delle rotazioni con foraggiere e la conseguente espansione dell'allevamento stanziale bovino in pianura), alle innovazioni tecnologiche (fertilizzanti chimici e sementi ibride), nonché alla progressiva diffusione del sistema cooperativo (sia nell'ambito produttivo che in quello del finanziamento). Si illustra poi la progressiva diminuzione della manodopera agricola con l'esodo di forza lavoro fuori dai confini nazionali e, in misura minore, verso i centri manifatturieri (dove gli ex contadini rappresentano la manodopera non qualificata messa a disposizione del nascente apparato industriale italiano). Si sottolinea inoltre il rapporto del mondo rurale con lo Stato liberale e, poi, con quello fascista. Il primo è incapace di dare risposte adeguate alle esigenze di proprietari e lavoratori: sono insufficienti sia i finanziamenti per il miglioramento dei fondi agricoli e della zootecnia, sia la difesa dei diritti contrattuali dei lavoratori e questo porta ad accentuare gli squilibri tra Nord e Sud e alla crescente conflittualità nelle campagne. Il secondo cerca di coniugare ruralismo e industrialismo, ovvero incrementare le aree poste a coltura (bonifica integrale) e le produzioni (battaglia del grano) per garantire all'economia italiana un *take-off* (impossibile in presenza di derrate alimentari carenti): la crisi economica mondiale degli anni Trenta accentua il ruolo dello Stato che però non incrementa nella misura desiderata la ricchezza creata dall'agricoltura. Si segnalano infine le prime riforme attuate nel secondo dopoguerra con l'obiettivo di accrescere il reddito reale dei lavoratori agricoli dando loro la possibilità di divenire piccoli proprietari. I due autori riescono ad illustrare con chiarezza quanto accaduto nelle campagne italiane: resta qualche inevitabile limite legato alla necessità di sintesi, soprattutto in riferimento ai periodi in cui il mondo rurale visse trasformazioni sociali, contrattuali e tecnologiche molto rilevanti (i decenni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nonché gli anni Cinquanta del Novecento), ma, se si considera il limitato spazio disponibile, sarebbe stato molto difficile (se non impossibile) fare meglio.

La seconda parte, di Massimo Canali, mette in evidenza le trasformazioni intervenute nel particolare contesto della Pac nata nel 1962 con lo scopo di regolare la concorrenza nel mercato agricolo europeo e di garantire un reddito sicuro ai produttori agricoli al fine di evitare lo spopolamento delle campagne. Non si tratta di un semplice resoconto dei fatti, ma vengono anche illustrati i complessi meccanismi connessi alle nuove normative introdotte dagli anni Sessanta agli anni Novanta. L'analisi affronta la fase iperprotezionista e ipergarantista degli anni Sessanta (prezzo soglia, prezzo d'intervento, piani verdi e politiche assistenzialiste) e quella

degli anni Settanta impegnata a garantire un mercato comune in presenza di valute fluttuanti, creazione monete verdi e montanti compensativi) e di un allargamento della Comunità economica europea (Cee) che aggravava il costo complessivo della Pac in un contesto in cui la produzione cresceva molto più rapidamente della domanda, rendendo urgenti interventi correttivi che modernizzavano le strutture produttive e nel contempo diminuivano sensibilmente i redditi degli agricoltori. Vengono inoltre segnalate le nuove regole entrate in vigore negli anni Ottanta sia a livello nazionale (riforma dei patti agrari e loro trasformazione in affitti con canone in denaro), sia a livello comunitario (riduzione delle eccedenze produttive attraverso la limitazione delle garanzie, l'eliminazione dei montanti, l'imposizione delle quote, l'introduzione degli stabilizzatori di spesa e del *set-aside*), nonché la laboriosa realizzazione dei Piani Integrati per il Mediterraneo (uno dei primi rilevanti esempi di politica regionale in ambito comunitario). Si indicano, infine, i provvedimenti dei primi anni Novanta fino alla riforma McSharry, che attribuiva garanzie di reddito solo alle piccole aziende agrarie e arrivava nel momento in cui la fine della prima repubblica privava l'agricoltura dei suoi storici referenti politici, lasciando irrisolti problemi come quelli delle quote latte e della tutela delle produzioni tipiche e di qualità. L'autore riesce ad evidenziare tutti i problemi dell'agricoltura italiana illustrando l'influenza, in positivo e negativo, della Pac i cui provvedimenti sono analizzati (assieme ad alcuni di quelli presi dallo stato italiano) con precisione, permettendo al lettore di cogliere quanto le regole stabilite dalle istituzioni abbiano inciso sull'evoluzione di un settore economico e strategico fondamentale quale è l'agricoltura.

La terza parte, di Giancarlo Di Sandro, molto più ampia delle precedenti, è dedicata all'analisi di quanto proposto dai maggiori economisti agrari italiani tra Ottocento e Novecento e quindi alla loro influenza sulle modalità di gestione delle aziende agricole e sulle politiche seguite dai governi. Un dettagliato quadro sinottico degli autori e dei loro contributi chiarisce al lettore l'evoluzione della disciplina dai primi agronomi studiosi di "economia rurale" dell'Ottocento (da Re a Berti Pichat, da Cuppari a Niccoli) agli anni Novanta del Novecento (Ferro, De Benedictis, Saccomandi, Lechi). Dopo aver identificato, nel periodo compreso tra l'inizio dell'industrializzazione e la prima guerra mondiale, una fase di transizione, si arriva quindi a Serpieri (cui si attribuisce il merito di aver delineato la nuova disciplina distinta dall'estimo rurale e dall'agronomia), a Tassinari (che indirizzò l'economia agraria "nell'alveo delle scienze economiche"), a Bandini (che pose di fatto il problema della distinzione tra "politica" ed "economia" agraria) ed infine a Di Cocco (in particolare alle sue "Riflessioni sulle scelte economiche nell'azienda agraria" e poi al paradigma marginalista ortodosso). Per gli autori più rilevanti si indica non solo il pensiero, ma si illustrano dettagliatamente tutti i contributi indicando in apposite tabelle i contenuti e la struttura delle pubblicazioni principali. Agli studi di Di Cocco e alla sua "originalità" è inoltre dedicata un'ampia appendice, mentre un'altra appendice (di dimensioni più contenute) è relativa all'analisi dell'estimo nel Novecento da Serpieri a Di Cocco. L'analisi non è peraltro relativa solo agli autori più rilevanti e alle loro teorie: ampio spazio è infatti dedicato anche ai contributi "minori" cui l'autore riconosce comunque il merito di aver contribuito al

dibattito e quindi allo sviluppo della disciplina. Molte pagine sono poi riservate alla spiegazione delle teorie più recenti (ovvero dagli anni Sessanta del Novecento in poi) e in questi casi l'evoluzione del pensiero è spiegata indicando anche gli interventi dei singoli economisti agrari nei vari congressi e le reazioni che esse provocarono. Emergono quindi le differenze tra le diverse scuole e si indicano anche cenni sulle linee evolutive più recenti (quelle degli anni Novanta e dell'inizio del nuovo millennio): se le osservazioni fatte nelle due parti storiche concordano pienamente con i più recenti studi di storia dell'agricoltura, quanto evidenziato nell'ampia terza parte, in particolare in riferimento a quanto scritto negli ultimi decenni, non potrà che ravvivare il dibattito sulle tendenze di una disciplina che si rivela al lettore molto più complessa e variegata di quanto un "non addetto ai lavori" si potrebbe attendere.

Nel complesso il volume si rivela un utilissimo strumento, in particolare per gli storici (non solo quelli economici) e per gli economisti (non solo quelli agrari), sia per comprendere appieno l'evoluzione del settore primario in Italia, sia per verificare quanto il pensiero economico-agrario ha influito sulle trasformazioni dell'agricoltura italiana e quanto invece queste ultime hanno influenzato le analisi svolte dagli economisti agrari. Il lettore, dopo aver appreso quanto accaduto nel mondo rurale italiano tra Ottocento e Novecento (osservando pregi e limiti sia delle scelte culturali fatte dai proprietari agrari, sia delle politiche agricole seguite dalle autorità pubbliche), può in effetti verificare l'evoluzione del pensiero di coloro che studiavano l'economia rurale e che, sia pure in misura diversa a seconda dell'autorevolezza dell'economista agrario e del contesto storico in cui agiva, influenzavano le decisioni degli attori privati e pubblici presenti nelle campagne italiane. La ricchezza di tabelle e dati delle due parti storiche aiutano poi il lettore a comprendere gli effetti che gli eventi esogeni e le scelte di proprietari agrari e autorità pubbliche ebbero sulle produzioni e sulla produttività registrati nelle campagne. A chiarire in proposito come i modelli teorici siano significativi solo se hanno un reale impatto sul mondo reale, in questo caso sulla ricchezza creata dal settore primario, sono anche le tabelle inserite nella terza piccola, ed ultima, appendice della terza parte: esse fanno riferimento a dati sulle dimensioni delle aziende agrarie (nei censimenti del 1990 e 2000) e alle produzioni agricole dal 1951 al 1990 e consentono di chiudere il volume offrendo al lettore ulteriori dati quantitativi.

L'elevata qualità dei singoli contributi rende poco rilevanti (ma non annulla) le perplessità sulla struttura del volume che presenta in effetti evidenti squilibri sia tra le due parti storiche, sia tra la parte dedicata alla storia dell'agricoltura e quella riservata al pensiero economico. Alla parte del volume che fa riferimento al periodo compreso tra la fine dell'*ancien regime* e l'entrata in vigore della Pac (ovvero un secolo e mezzo), è lasciato uno spazio molto più limitato rispetto a quello riservato alla seconda, sebbene quest'ultima si riferisca all'analisi relativa al periodo successivo alla nascita della Pac e la riforma McSharry (ovvero circa tre decenni). Per quanto la sintesi degli eventi sia fatta molto bene, è inevitabile che il lettore noti come alle decisive trasformazioni realizzate negli ultimi decenni dell'Ottocento e al complesso rapporto tra mondo agricolo e industria sia dedicato poco spazio e come solo l'analisi fatta anche nella seconda parte delle scelte politiche attuate ne-

gli anni Cinquanta consenta di cogliere pienamente la rilevanza di tale periodo per il successivo sviluppo dell'agricoltura italiana (quanto indicato nella prima parte non è infatti esaustivo). Si osservi poi che alle due parti indicate, frutto del lavoro di tre autori su quattro, è dedicato solo un terzo del volume. Per quanto la terza parte sia coinvolgente e ricca di spiegazioni che permettono di analizzare, soprattutto nel Novecento, tutti o quasi coloro che contribuirono allo sviluppo del pensiero economico-agrario italiano, il lettore non può non notare la differenza tra il volume che legge e quello che è invece descritto nella quarta di copertina. Quest'ultima segnala al lettore un volume composto da tre parti "tra loro coordinate per offrire una visione d'insieme dello sviluppo economico nazionale, che si fondò largamente sulla crescita del settore primario, grazie anche al rilevante contributo della cultura e dei saperi economico-agrari". Il volume che è nelle mani del lettore è invece un saggio, ben scritto, interessante e di chiaro valore scientifico, che è dedicato soprattutto all'analisi del pensiero economico agrario in Italia tra Ottocento e Novecento e che si pregia di una lunga introduzione storica peraltro sbilanciata a favore dell'analisi della Pac e dei suoi effetti sulle campagne italiane.

*Paolo Tedeschi*